

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

IX LEGISLATURA

---

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura)

---

### 16<sup>o</sup> RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1985

---

**Presidenza del Presidente BALDI**

### INDICE

#### Disegni di legge in sede deliberante

«Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli in caso di calamità naturali ed avversità atmosferiche» (502), d'iniziativa del senatore Diana e di altri senatori

«Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura» (1116), d'iniziativa del senatore Baldi e di altri senatori

«Provvedimenti straordinari per l'intervento sui danni causati dalle calamità atmosferiche dicembre 1984-gennaio 1985 in agricoltura» (1149), d'iniziativa del senatore De Toffol e di altri senatori

«Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni all'economia causati dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di dicembre 1984-gennaio 1985» (1155)

**(Discussione congiunta e rinvio)**

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 11, 18 e <i>passim</i>
DE TOFFOL (PCI) .....	11, 12, 22
DIANA (DC), relatore alla commissione .	2, 12, 21
MARGHERITI (PCI) .....	15
MELANDRI (DC) .....	21
SANTARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste .....	18
SCLAVI (PSDI) .....	14

---

*I lavori hanno inizio alle ore 10.*

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

«**Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli in caso di calamità naturali ed avversità atmosferiche**» (502), d'iniziativa del senatore Diana e di altri senatori

«**Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura**» (1116), d'iniziativa del senatore Baldi e di altri senatori

«**Provvedimenti straordinari per l'intervento sui danni causati dalle calamità atmosferiche dicembre 1984 - gennaio 1985 in agricoltura**» (1149), d'iniziativa del senatore De Toffol e di altri senatori

«**Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni all'economia causati dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di dicembre 1984 - gennaio 1985**» (1155)

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli in caso di calamità naturali ed avversità atmosferiche» (502), d'iniziativa dei senatori Diana, Ferrara Nicola, Melandri, Venturi, Vernaschi, Ceccatelli, Bernassola e Pinto Michele. Su materia connessa sono iscritti all'ordine del giorno anche i seguenti disegni di legge: «Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura» (1116), d'iniziativa dei senatori Baldi, Ferrari-Aggradi, Saporito, Zaccagnini, Melandri, Ferrara Nicola, Fimognari, Mascaro, Damagio, Curella, Mezzapesa, Pinto Michele, Venturi e Foschi; «Provvedimenti straordinari per l'intervento sui danni causati dalle calamità atmosferiche dicembre 1984 - gennaio 1985 in agricoltura» (1149), d'iniziativa dei senatori De Toffol, Chiaromonte, Carmeno, Cascia, Comastri, Gioino, Guarascio, Margheriti, Pollastrelli, Baiardi, Torri, Battello, Crocetta, Calice, Urbani, Vecchi, Felicetti, Cheri, Canetti, e Iannone; «Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni all'economia causati dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di dicembre 1984 - gennaio 1985» (1155). Data la connessione delle materie, propongo che i quattro disegni di legge siano discussi congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Prego il senatore Diana di riferire alla Commissione sui quattro disegni di legge.

DIANA, *relatore alla Commissione*. Per illustrare la situazione dei danni ho svolto precedentemente una ricerca, avvalendomi dei dati dell'ufficio meteorologico dell'aeronautica, di notizie assunte dagli istituti sperimentali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dalla stampa tecnica. Questo per cercare di fare un po' il punto, a me stesso e per la Commissione, sul fenomeno meteorologico che abbiamo conosciuto all'inizio di quest'anno; si è trattato di un fatto di dimensioni davvero eccezionali e di portata assolutamente fuori dalla norma. In

effetti dopo la prima ondata di drammaticità c'è stato, in un certo senso, un ridimensionamento delle ipotesi sui danni e molti hanno cominciato a dire che tutto sommato gli effetti negativi non erano quelli che si temevano, che l'inverno c'è sempre stato e così pure la neve e il gelo; che ci si trovava in presenza di un fatto al di fuori della norma, ma non di dimensioni tanto drammatiche. Dai dati raccolti (compiendo una analisi, la più asettica possibile) viene fuori viceversa un quadro davvero eccezionale, un freddo che non si era conosciuto dal 1929, con punte particolari che trovare registrate in questo documento (che spero possa essere distribuito al più presto). Si evidenziano situazioni veramente enormi, ad esempio, riguardo alle differenze rispetto alle medie stagionali. In Emilia Romagna, la provincia di Piacenza che presenta una media stagionale nel mese di gennaio di meno due gradi, ha registrato una minima di meno 22 gradi; il Piemonte, che ha una media di meno uno, ha conosciuto minime di meno 13. I casi più gravi sono quelli della Liguria, dove la temperatura è stata bassissima e le colture floricole sotto serra sono state danneggiate. Un fenomeno quindi di dimensioni del tutto eccezionali.

In questo studio sono analizzate separatamente le tre grandi zone, l'Italia centrale, l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale. Il Nord ha registrato il maggior freddo e ha avuto danni gravissimi, come dicevo prima; in particolar modo le colture floricole della Liguria, ma anche in Lombardia e in Veneto sono stati registrati danni particolarmente gravi alle colture frutticole. L'Italia centrale ha avuto danni serissimi, specie in Toscana ed in Umbria, ma anche nell'alto Lazio, dove si teme per la perdita di molta parte delle piante di olivo: molte dovranno essere acceppate al ciocco. Nell'Italia meridionale l'andamento climatico è stato caratterizzato da estrema variabilità e instabilità; si sono verificate precipitazioni anch'esse di dimensioni eccezionali.

Peraltro le colture, proprio per essere di tipo mediterraneo, hanno sofferto molto le conseguenze delle gelate. Per esempio i carciofi, le colture in pieno campo e quelle nei tunnel di plastica, hanno sofferto in tutta Italia per la neve e il gelo. Addirittura nelle serre riscaldate si sono riscontrati danni perché le attrezzature di riscaldamento non erano adatte a coprire un così alto differenziale termico. È evidente che il danno non è stato generalizzato: intanto le colture cerealicole hanno sofferto meno delle altre; ma anche nei settori a cui ho accennato prima vi è chi non ha sofferto danno e quasi chi addirittura si prepara ad avere un beneficio dal danno che hanno avuto gli altri. Chi ha salvato la produzione di pesche potrà giovare del fatto che la produzione complessiva sarà compromessa nel prossimo anno; così come chi ha conservato le colture floricole sotto serra si prepara a sfruttare i prezzi alti che si determineranno per effetti della gelata. È un fenomeno che si verifica sempre e che si verificherà verosimilmente anche questa volta.

Ho voluto analizzare i danni in un unico documento diviso per zone geografiche, per colture, separando, ad esempio, le attività floricole da quelle orticole e dell'olivicoltura, che ha sofferto molto e che subirà le conseguenze delle gelate anche negli anni a venire. Le colture erbacee hanno sofferto di meno, mentre le colture legnose presentano gravi danni che peraltro non sono ancora facilmente individuabili. Non si può

infatti ancora oggi tirare una somma dei danni alla frutticoltura o alla viticoltura, che si evidenzieranno al risveglio vegetativo. L'andamento climatico poi, dopo le gelate, non ha certo facilitato le coltivazioni: siamo passati da minime di meno 20 gradi a temperature molto più alte (+20 gradi). C'è stata una inversione termica impressionante ed un risveglio della vegetazione a cui ha fatto seguito in questi giorni un nuovo abbassamento della temperatura. Non siamo ancora fuori da un brutto inverno che ci ha dato molti dispiaceri e che potrebbe darcene ancora.

Questo dico perchè non può prescindersi da valutazioni zona per zona e coltura per coltura. Ad esempio l'actnidia è una coltura di nuova introduzione che non sopporta le basse temperature. Ebbene, si teme che buona parte degli impianti relativi a questa coltura sia andata distrutta. Gli agrumi invece hanno sofferto di meno, anche perchè nelle zone meridionali c'è stato meno freddo: per altri vi sono danni ingenti nel Lazio, in Campania ed anche in altre zone forse meno adatte a questo tipo di coltivazione.

Ho esaminato separatamente i danni subiti dalle drupacee, che sono certamente maggiori di quelli subiti dalle rosacee; pesche, albicocche e susine hanno sofferto maggiormente, mentre la drupacea, le mele, le pere, essendo più adatte al clima europeo continentale, hanno sofferto di meno. Ha sofferto molto il nocciolo che era in piena fioritura, quando ci sono state le gelate: è certamente compromessa buona parte della produzione di quest'anno. Le essenze forestali e ornamentali hanno anch'esse sofferto molto.

Infine, come ricordava il senatore De Toffol, danni notevoli ha subito l'acquacoltura in Veneto, in Emilia e in particolare nel ferrarese, dove si stima che siano danneggiati circa 10 mila ettari.

Ci sono poi i danni alle strutture che sono diverse da azienda ad azienda. In qualche azienda sono caduti capannoni e in altre sono state danneggiate le stalle. Dove è caduta la tettoia, ad esempio non si può parlare di un vero e proprio danno alla zootecnia, ma questi danni, in alcune zone, (nel bresciano, nel bergamasco) hanno portato gravi conseguenze anche all'allevamento del bestiame.

Questi dati, dei quali ho voluto citare le fonti, non consentono ancora oggi di fare una valutazione precisa del danno economico. In materia dobbiamo essere molto prudenti.

Le cifre che sin qui sono state avanzate non collimano tra di loro; inoltre qualche provincia si è affrettata a fornire subito dei dati evidentemente di prima valutazione, mentre altre province non hanno ancora fornito nessun dato. Qualche Regione si è già mossa; altre viceversa non hanno ancora fornito dettagli. In questa situazione credo sia veramente impossibile stimare con cognizione di causa l'ammontare preciso dei danni.

Qualche organizzazione professionale, come la Confcoltivatori nel corso di una conferenza stampa, ha fornito qualche dato, ma questa conferenza risale al 19 gennaio e a quell'epoca era assolutamente impossibile poter stimare correttamente un danno che ancora oggi non siamo in condizioni di valutare appieno. Qualche Regione, in particolare la Lombardia, ha fornito un quadro della situazione economica

provincia per provincia; il totale, comunicato dall'Assessore interessato, è di 115 miliardi appunto per la Lombardia, divisi variamente tra le diverse province: da un minimo di 722 milioni a Sondrio fino ai 9 miliardi di Pavia, ai 12 di Milano, ai 29 di Mantova e così via.

La Liguria è stata tra le regioni più colpite ed è stata anche una delle prime a fare una valutazione dei danni subiti, che si aggirano tra i 120 e i 145 miliardi, a seconda delle diverse stime presentate. È difficile – ripeto – ancora in questa fase poter fornire delle cifre che abbiano un fondamento attendibile. Però già i dati forniti finora fanno ritenere, come credo tutti abbiano rilevato nel primo incontro con il ministro Pandolfi, che i 200 miliardi stanziati dal disegno di legge governativo, che si aggiungono ai 190 miliardi ancora disponibili in base alla legge n.590, (detratti i 100 miliardi che coprono le spese dei consorzi antigrandine e i 110 miliardi che coprono le richieste per il secondo semestre del 1984), sono sicuramente insufficienti.

Infatti i 110 miliardi, che dovrebbero coprire i danni del secondo semestre del 1984, dei quali pochi italiani si sono accorti, fanno pensare che, se è necessaria una cifra simile per danni tutto sommato abbastanza limitati, sicuramente non bastano certamente 390 miliardi, per far fronte a danni così generalizzati. Questo il *punctum dolens* sul quale dovremmo trovare al nostro interno, con l'aiuto del Ministero e della Commissione bilancio, delle soluzioni idonee.

Non possiamo farci neppure troppe illusioni sulle possibilità di copertura immediata a fronte delle diverse ipotesi che vengono fuori dai quattro disegni di legge che abbiamo oggi all'esame.

Parlando appunto di questi quattro disegni di legge (riprenderemo in seguito il problema della copertura), sottolineo che il testo governativo dispone uno stanziamento di 200 miliardi ad integrazione della dotazione ordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590. Ricordo che la dotazione del Fondo è di lire 400 miliardi all'anno. La riduzione – come ho già detto – è determinata dal fatto che con il Fondo del 1985 si sono dovuti coprire i danni del secondo semestre 1984 ed inoltre il funzionamento dei consorzi antigrandine.

La somma considerata è finalizzata alla concessione delle provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche nella misura almeno del 35 per cento, esclusa la produzione zootecnica. In particolare è intesa a favorire l'adozione da parte delle Regioni di misure di pronto intervento per far fronte all'urgente raccolta, ricovero, cura ed alimentazione del bestiame ed all'acquisto di mangimi e lettini; al ripristino immediato degli impianti di approvvigionamento idrico ed elettrico e delle strade interpoderali gravemente danneggiate dalle gelate; alla copertura parziale dei gravi danni subiti dagli impianti e dalle produzioni olivicole, ortofrutticole ed agrumicole; alle spese necessarie ad attenuare il danno provocato ai prodotti, specie a quelle relative al trasporto, magazzinaggio, lavorazione e trasformazione; alle spese necessarie all'avvio immediato della ripresa produttiva delle aziende agricole danneggiate: accordando per tutte le azioni anzidette preferenza ai coltivatori diretti, singoli od associati, che si trovino in condizioni di particolare bisogno per la ripresa delle proprie attività.

Per consentire poi alle aziende agricole danneggiate di far fronte agli impegni assunti con gli istituti ed enti di credito agrario, potranno essere prorogate di 24 mesi le rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento.

Alla copertura finanziaria del predetto articolo 1 del disegno di legge governativo si provvede con la riduzione del capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il corrente anno, concernente il «Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi ed altre spese connessi alle operazioni di indebitamento».

L'articolo 2 non concerne il nostro settore, bensì gli interventi a favore delle imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere, turistiche e della pesca. Il comma primo richiama gli interventi previsti dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, consistenti in finanziamenti agevolati, al tasso di interesse pari al 30 per cento del tasso di riferimento, della durata di quattro anni, consolidabili a dieci anni, fino alla copertura del danno; in contributi in conto capitale fino al 20 per cento del danno; in contributi a fondo perduto elevati fino a lire 5 milioni, per danni accertati non superiori a lire 25 milioni.

I commi due e tre prevedono, in alternativa agli interventi precedenti, un finanziamento agevolato quinquennale, al tasso di interesse pari al 25 per cento del tasso di riferimento, esclusivamente a favore delle piccole e medie imprese e degli artigiani. Detto intervento è articolato in modo da assicurare la massima rapidità di attuazione, mercè l'adozione di strumenti procedurali ed operativi già sperimentati con altre leggi di agevolazione che si sono rivelate particolarmente efficaci sotto i profili dell'immediatezza e dell'agilità.

Anche la perizia giurata attestante l'entità del danno, prevista a corredo delle domande di finanziamento quinquennale, consentirà di eliminare le operazioni di accertamento e quantificazione del danno da parte di organi tecnici pubblici, dando luogo al diretto esame delle domande.

Le modalità e le procedure per la concessione e l'erogazione del finanziamento saranno stabilite con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Alla copertura finanziaria dell'articolo 2 anzidetto si provvede mediante corrispondente riduzione delle disponibilità di cui alla legge n. 675 del 1977 e successive modificazioni e integrazioni.

Mi sono particolarmente dilungato sull'articolo 2 perché mi sembra che gli stanziamenti siano in proporzione maggiori di quelli previsti a favore dell'agricoltura. Anche se diverso è il danno subito da questo settore che lavora al coperto, le procedure, le modalità e i benefici per le singole aziende sono migliori e più favorevoli di quelli previsti per il settore agricolo. Ciò potrebbe farci riflettere sull'opportunità di mutuare anche per il nostro settore quello che si prevede per il comparto degli artigiani e che consentirà loro di avere più sollecitamente un ristoro dei danni subiti.

Abbiamo poi il disegno di legge n. 1116, del senatore Baldi ed altri senatori della Democrazia Cristiana, che prospetta alcune misure di intervento non contemplate nel disegno di legge governativo, partendo dal presupposto che la gravità e l'estensione dell'evento calamitoso richieda un incremento del fondo di solidarietà di 300 miliardi. In

particolare si delega il Ministero dell'agricoltura ad aumentare i parametri di ricostituzione dei capitali di conduzione e il contributo *una tantum* di cui all'articolo 1, lettera *a*), punto 1, della legge n. 590 del 1981. Si prevede, inoltre, uno stanziamento di altri 100 miliardi a copertura del proposto esonero dal pagamento dei contributi per i lavoratori dipendenti e dei contributi previdenziali e assistenziali per i coltivatori diretti dovuti per il 1985. Questa stessa proposta è presente anche nel disegno di legge presentato dal senatore De Toffol. All'onere previsto, per complessivi 400 miliardi, si fa fronte attraverso l'utilizzo di parte dello stanziamento di lire 1500 miliardi di cui all'articolo 12 della legge finanziaria 1985. Si tratta dei 1500 miliardi a disposizione del Ministero del bilancio. È ben dire subito che non sembra facile poter incidere su detto fondo a cui, come già sappiamo, puntano tanti settori per molte iniziative diverse.

Il disegno di legge n. 1149 del senatore De Toffol ed altri senatori del Gruppo comunista propone di integrare il fondo di solidarietà con la somma di 500 miliardi e pone maggiormente l'accento sulla necessità di ristorare i danni strutturali anche nella consapevolezza che gli effetti dannosi potranno proiettarsi «oltre la stagionalità delle stesse produzioni e che potranno richiedere interventi integrativi rivolti a ristrutturare settori qualora gli accertamenti delle Regioni dovessero richiederli». Quello dei danni a venire, che non siamo in grado di constatare oggi, è un concetto da sottolineare. Nel dettaglio, si prevede di elevare il contributo massimo per la ricostituzione dei capitali di conduzione, di cui all'articolo 1, lettera *b*), della legge n. 590, attualmente previsto in un milione e mezzo per azienda elevabile a 5 milioni in presenza di colture specializzate protette, rispettivamente a 2 e a 6 milioni. Analogamente al disegno di legge n. 1116, prevede l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali per il 1985, confermando, in proposito, l'onere di 100 miliardi. A questa misura si affianca il blocco degli elenchi anagrafici, nonchè la proroga di 24 mesi delle scadenze per le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento. Può altresì essere concesso alle aziende avicunicole ed ittiche un contributo in conto interesse nella misura massima del 6,75 per cento fino ad un massimo del 50 per cento sul danno accertato. Oltre alla corresponsione alle Regioni di una anticipazione a parziale copertura delle spese sostenute per l'attuazione della legge n. 590, viene messa a disposizione delle regioni la somma di lire 4 miliardi per accettare l'entità dei danni subiti dalle strutture agricole.

Infine, il disegno di legge n. 502, presentato a firma mia e di altri colleghi, è stato presentato nel mese di febbraio dello scorso anno, non quindi in concomitanza dei danni arrecati dal maltempo, ma in considerazione del fatto che la legge n. 590 non è del tutto idonea ad affrontare le calamità naturali con la necessaria sollecitudine. Su questo punto mi sembra siamo tutti d'accordo perchè anche il disegno di legge governativo prevede modifiche a questa legge. In particolare l'articolato prevede la subordinazione della concessione della sospensione del carico contributivo - e del suo recupero rateizzato nell'arco di un quinquennio - alla effettiva esistenza del danno, che è commisurato al 35 per cento della produzione vendibile. Il disegno di legge n. 502 propone, inoltre, l'applicazione di un tasso di interesse sui contributi

dilazionati agevolati. Già oggi i contributi agricoli unificati possono essere rateizzati, ma solo per 24 mesi e senza intervento sul tasso di interesse. Questo fa sì che gli agricoltori interessati si trovano l'anno seguente a pagare contributi agricoli unificati maggiorati di interessi ad un livello tale che diventa poco conveniente chiedere la rateizzazione.

Il disegno di legge n. 502 propone altresì la concessione dei benefici previsti ai contributi in scadenza nei dodici mesi successivi alla data in cui si è verificato l'evento calamitoso nonché un periodo di dilazione maggiore alle aziende che, a causa di avversità atmosferiche protrattesi per lunghi periodi, abbiano subito danni per più anni consecutivi.

L'articolo 2 risponde all'esigenza della massima immediatezza nella concessione dei benefici che, nelle zone dichiarate danneggiate, devono essere accordati, alla stregua di quanto previsto nel disegno di legge governativo anche per altri settori produttivi, a semplice richiesta degli interessati i quali potranno presentare la documentazione del danno subito entro un certo periodo di tempo. Si chiede peraltro - e questo va sottolineato - la revoca, in via immediata, delle agevolazioni concesse, con la conseguente applicazione retroattiva dell'interesse di dilazione previsto in misura piena, alle aziende che non siano in grado di dimostrare l'esistenza dei requisiti richiesti. Ciò al fine di evitare situazioni irregolari e di limitare gli interventi agevolativi ai casi di effettivo bisogno perchè non ci sia chi specula sui danni.

Il contenuto e la natura dei disegni di legge presentati portano ad una prima, evidente considerazione: occorre apportare correttivi alla legge n. 590. Ricordo a me stesso che questa legge, approvata nel 1981, ha già dovuto subire un primo ritocco nel 1982 e un secondo nel 1983. Attualmente per quel che riguarda i danni del 1985 ci troviamo a dover affrontare identiche difficoltà. Dovremo pertanto trovare degli strumenti più incisivi ed immediati.

Ho parlato dei quattro disegni di legge presentati, ora rimane da stabilire il da farsi e tale compito, evidentemente, spetta alla Commissione. Potremmo sia operare sui quattro disegni di legge presentati, portando avanti un testo unificato, sia prendere a base il testo governativo, al quale però vanno apportati degli emendamenti e qualche correttivo soprattutto in ordine alla copertura finanziaria. Tutti conosciamo la consistenza del bilancio statale e sappiamo che non si possono chiedere somme esagerate, però siamo altrettanto consapevoli che i 200 miliardi stanziati non sono sufficienti. Questi 200 miliardi provengono, come ho detto prima, dai circa 1800 miliardi del capitolo 6805 del Tesoro relativo agli interessi sull'indebitamento. I 1822 miliardi in questione sono stati distribuiti ai diversi settori interessati, tra l'altro ci sono i 200 miliardi del regolamento di applicazione CEE e integrazione del bilancio comunitario, sono compresi inoltre gli stanziamenti per la sospensione degli sfratti, la copertura del *deficit* delle aziende di trasporto e, soprattutto, l'integrazione dei maggiori mutui assunti dai comuni nel 1983. Se riusciremo a tagliare qualcosa a qualcun altro resta da vedere, ma io non sono molto ottimista in tal senso. Il Ministro del tesoro da me interpellato in proposito mi ha confermato, infatti, che incontreremo forti difficoltà da parte di coloro che si vedessero decurtate queste disponibilità non certo consistenti. Le altre possibilità di copertura sono quelle evidenziate nel disegno di

legge del senatore Baldi, per il quale dicevo che le difficoltà sorgeranno da parte del bilancio. Da ultime ci sono quelle che vengono evidenziate dal disegno di legge del senatore De Toffol.

Quanto siano percorribili queste strade è tutto da vedere. Certamente noi avremo una occasione successiva per poter integrare le disponibilità della legge n. 590 a giugno, in occasione dell'approvazione del bilancio di settore a fronte di un danno che a quel momento sarà più evidente. In quella sede avremo valutazioni più esatte e potremo sperare di ottenere qualcosa, qualche stanziamento aggiuntivo. Purtroppo, la lentezza delle procedure di accertamento ed i doverosi controlli che si dovranno fare su queste procedure faranno sì che una parte delle somme sarà spesa non nel 1985, ma nel 1986. Potremmo forse sperare di prelevare qualcosa sul fondo della legge n. 590 del 1986, ma ancora una volta faremmo dei debiti su danni che speriamo non si verifichino in quell'anno, ma che a tutt'oggi non possiamo prevedere.

L'argomento della copertura è quello base dal quale noi dobbiamo partire. È un argomento che condiziona anche le scelte successive. A questo proposito, una prima idea potrebbe essere la proposta fatta di un esonero dei contributi agricoli unificati e degli oneri a carico del settore per contributi previdenziali di infortunio e malattia. È una via difficile da percorrere, perché ci troviamo di fronte ad un settore che grosso modo paga 1.800-1.900 miliardi; non abbiamo ancora i dati per il 1985, ma comunque siamo poco sotto i 2.000 miliardi. Se dovessimo pensare ad una esenzione di appena il 20 per cento non basterebbero i 100 miliardi previsti dai disegni di legge del senatore Baldi e del senatore De Toffol. Occorrerebbe porre un ulteriore onere a carico di un bilancio, quello dell'INPS, che attualmente ha già un disavanzo patrimoniale di 33.194 miliardi. Tutto può esser tentato ma teniamo presente che già oggi lo Stato partecipa con 11.884 miliardi alla spesa di gestione del settore previdenziale per l'agricoltura.

Forse è più facilmente percorribile la strada di chiedere delle dilazioni quinquennali. In questo caso peraltro dovremmo assicurarci un intervento sugli interessi, perché altrimenti questi verrebbero ad essere troppo onerosi, come già detto.

Per quanto riguarda l'aspetto sociale, e soprattutto l'esigenza di non perdere occasioni di lavoro, credo che il blocco degli elenchi anagrafici non porti ad aumenti di oneri così forti da non poter essere considerati accettabili, anche considerate le attuali restrittezze di bilancio. Del resto, non penso sia indiscrezione dire che nel primo disegno di legge del Ministero il blocco degli elenchi anagrafici era previsto e credo che questa misura potrebbe essere ripresa senza arrecare grossi problemi. Altra ipotesi proponibile potrebbe essere quella di raddoppiare la durata della cassa integrazione guadagni. Non costerebbe nulla al bilancio dello Stato perché la cassa è interamente a carico del settore agricolo ed ha delle disponibilità non utilizzate. Raddoppiarne la durata potrebbe significare garantire posti di lavoro senza appesantire gli oneri dello Stato.

L'altro aspetto da considerare è quello dell'indennizzo del danno strutturale subito dalle aziende. Nelle diverse ipotesi si propone di aumentare il minimo da un milione e mezzo a due milioni e da cinque milioni a sei milioni per le aziende frutticole. Questo è certamente

doveroso se pensiamo a quale è stata l'inflazione dal 1981 ad oggi. Però non è sufficiente, perchè quando ad un agricoltore è crollata la stalla, dargli un milione e mezzo o dargliene due non cambia molto. Anche qui dare dei contributi a fondo perduto per coprire l'intero onere della ricostruzione sarebbe ottimale, ma sarebbe anche una strada difficile da percorrere, stante la situazione di difficoltà del bilancio statale. Forse la soluzione percorribile potrebbe essere quella di mutui a tasso agevolato per la ricostruzione degli impianti distrutti, per una durata che potrebbe essere decennale o quindicennale. La stessa proposta potrebbe valere anche per gli impianti arborei. C'è un dubbio, avanzato anche in questa sede: è opportuno ricostruire degli impianti in settori eccedentari, per i quali esistono altri provvedimenti di spiantamento, di riduzione della produzione? A questo proposito potremmo forse concedere mutui non solo per la ricostruzione degli impianti, ma anche per la diversificazione degli stessi. Potremmo anche – ma non so in quale modo – cercare di approfittare dei contributi della Comunità economica europea per coprire una parte di questi oneri: è una ipotesi che faccio e sarei interessato a sapere le reazioni del Sottosegretario.

Ripeto, credo che ci possano essere delle strade percorribili per cercare di diluire l'onere di fronteggiare un evento eccezionale in un certo numero di annualità. Il pagamento in cinque anni dei contributi agricoli unificati significa che il contributo dello Stato sugli interessi verrà a gravare non solo sul bilancio dell'anno corrente, ma anche su quello dei prossimi anni. Lo stesso discorso vale per quanto concerne il contributo sugli interessi per i mutui di ricostruzione degli impianti distrutti.

A monte di tutto questo c'è il problema degli accertamenti. Qui dobbiamo da un lato batterci perchè i danni siano accertati con immediatezza ed equità. Siamo tutti consapevoli che la fretta può portare a fare delle ingiustizie e degli errori, soprattutto con un sistema di accertamento che non è ovunque lo stesso, ma che ha in sè stesso dei motivi di seria preoccupazione. Infatti, lo Stato delega questo compito alle Regioni; queste a volte accertano con mezzi propri, altre volte delegano i comuni. I comuni ricevono una percentuale dei danni accertati a copertura dell'onere per il rilevamento e quindi è evidente che hanno tutto l'interesse ad accettare il massimo, a non scontentare nessuno. Specie nell'imminenza delle elezioni amministrative. Se non prevediamo idonee procedure di controllo rischiamo di riscontrare che tutta l'Italia è stata danneggiata. Allora bisogna prevedere un sistema di indagine a campione per accettare che le indagini sono state curate con il necessario rigore. Non dovremmo consentire che ci possano essere degli abusi e che possa esservi chi traggia vantaggio dall'altrui disgrazia.

È stata avanzata l'ipotesi che possano essere delle imprese stesse a presentare delle perizie giurate. Questa è una procedura accettata da alcuni ed avversata da altri, in quanto non tutte le aziende sono in grado di fare delle perizie giurate. Probabilmente potrebbe essere uno strumento messo a disposizione da organizzazioni professionali che potrebbero fare esse ciò che è più difficile fare ai singoli operatori.

L'argomento è delicato e difficile e i disegni di legge proposti sono quattro: le soluzioni aperte di fronte a noi sono quindi diverse. Sarei

lieto di avere indicazioni sulle fasi successive, cioè se intendiamo prendere per base il testo governativo oppure se intendiamo lavorare contemporaneamente sui quattro disegni di legge che potrebbero a quel punto essere fusi in un testo unico.

**PRESIDENTE.** Mi corre l'obbligo di ringraziare il relatore in modo particolare per la relazione che ha svolto e che è stata molto ampia e puntuale; ma soprattutto lo ringrazio per la documentazione che ha voluto fornirci. Nell'esprimere questo grazie veramente di cuore, credo di interpretare anche i sentimenti dei colleghi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**DE TOFFOL.** A me pare che il collega Diana abbia esposto adeguatamente la situazione venutasi a determinare a seguito del maltempo.

Egli sottolineava la questione del reperimento delle risorse finanziarie e dalla loro pronta disponibilità. Credo che questo sia un argomento importante; esso però non va collegato soltanto alle innegabili necessità e alla urgenza dei produttori, bensì è un problema di scelta e di utilizzazione delle risorse finanziarie in direzione dei settori produttivi. Il danno che emerge da questa situazione è diverso qualitativamente e quantitativamente rispetto a quello determinatosi in occasione di altre calamità naturali nel campo agricolo: non siamo soltanto di fronte ad un fatto contingente, cioè alla perdita di quelli che vengono comunemente chiamati i frutti pendenti; siamo bensì di fronte ad una situazione molto più complessa e difficile, i cui risvolti non sono quantificabili soltanto in misura finanziaria, ma devono essere rapportati ai problemi sociali che si sono determinati e che si determineranno e alle stesse questioni ambientali.

Una situazione dunque che non rientra nella normalità. Infatti pur considerando le calamità un fatto eccezionale, esse, per certi aspetti, hanno caratteristiche di normalità. In riferimento agli eventi calamitosi del dicembre e del gennaio scorsi fanno evidentemente eccezione le dimensioni dell'evento: tutto il paese è stato investito, anche se in modo non uniforme, dagli eventi calamitosi; sono state distrutte le strutture nel settore agricolo (le serre) e nel campo zootecnico, ma anche nel comparto dell'acquacoltura; danni ingentissimi hanno subito le colture arboree, le piantagioni, e il vivaismo così come l'olivicoltura avrà necessità, in alcune zone, di radicali interventi di reimpianto. Le ripercussioni sono gravissime sia per gli imprenditori che hanno perduto una quota di reddito, sia per i lavoratori dipendenti che hanno perso il loro posto di lavoro (gli esempi si riscontrano in provincia di Pistoia, in provincia di Imperia e in tutta la Liguria nonché in altre aree del paese).

Ci sono poi riflessi negativi sulle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli, che lavoreranno meno in conseguenza di questi fatti calamitosi: penso al settore della floricoltura, dell'olivicoltura, ma il danno si allargherà anche nel campo della frutticoltura e così via.

Dovremmo prevedere, a mio giudizio, due fasi. Intanto occorre ricercare un meccanismo per l'accelerazione dei tempi di intervento.

Ad esempio, penso che l'ipotesi di arrivare a erogare i finanziamenti nel 1986 non è compatibile con la situazione attuale.

DIANA, *relatore alla Commissione*. Nella mia relazione dicevo che i danni andranno a verificarsi nel 1986; è questa la ipotesi che facevo: dovremo registrare i danni anche nel 1986.

DE TOFFOL. La mia preoccupazione è che, dati i meccanismi previsti dalla legge, noi potremo intervenire soltanto nel 1986. In questo caso la situazione diventerebbe drammatica, perché – ripeto – si tratta di un caso diverso dagli altri. Intervenendo a riparare i danni nel campo dei frutti pendenti, lo slittamento, che già di per se sarebbe grave, si riflette sul reddito dell'annata; ma quando parliamo di interventi sulle strutture il discorso cambia: non possiamo rinviare.

Mi pare quindi che dovremo trovare assieme un meccanismo per anticipare alle Regioni i fondi necessari per investimenti ed interventi immediati e poi via via determinare gli interventi successivi. Mettiamo anche in conto che pure in questo caso dovremo procedere con una diversità di interventi, probabilmente introducendo meccanismi che nelle stesse proposte di legge non sono previsti e che però emergeranno nei giorni prossimi in seguito alle indagini che saranno compiute. Ad esempio, nelle zone dove c'è la monocoltura obbligata, nel senso che non vi sono alternative culturali, ove siano stati distrutti gli oliveti, o gli alberi di mimosa, o i frutteti, non vi è la possibilità di riconvertire le colture stesse. Cosa facciamo? Ci troviamo di fronte a coltivatori che non soltanto perderanno il proprio reddito nel prossimo anno, ma che non riusciranno a percepire alcun reddito prima di sei o sette anni. Penso, ad esempio alle zone collinari, o a quelle in cui la coltivazione dell'olio avviene mediante il terrazzamento: in quei posti o si produce l'olivo o non si produce.

Se non si farà niente, avremo ripercussioni sul piano sociale, perché costoro resteranno senza lavoro, e sul piano ambientale e idrogeologico, in quanto viene modificato il paesaggio e anche perché la permanenza umana in queste zone è determinante per la stabilità del suolo.

Bisogna predisporre interventi che esulino anche da quanto previsto dalla legge n. 590 o dal modo tradizionale con il quale siamo intervenuti fino adesso. È necessario dunque intervenire sulla integrazione del reddito, predisponendo inoltre un meccanismo finanziario di credito che preveda il rientro dei capitali nel momento in cui gli investimenti cominciano a produrre, vale a dire quando (nel caso dei frutteti e degli oliveti) cominciano a maturare i prodotti.

Dobbiamo avere presenti le condizioni di un coltivatore, di un produttore che si ritrovi in questa situazione. Si tratta di problemi reali, in quanto vi sono aziende strutturate a monocoltura. Diverso è il caso dell'azienda tradizionale, nella quale coesistono diversi tipi di colture, per cui una non danneggiata può compensare in parte la perdita di altre colture, anche se il problema di queste aziende va comunque affrontato in tutta la sua grave portata.

Nella situazione odierna siamo di fronte ad un fatto eccezionale; basti pensare che (se sono validi i dati forniti), per quanto riguarda ad

esempio la Toscana, su 22 milioni di piante di olivo, i due terzi sono andati distrutti. Alcune di queste piante di olivo si possono recuperare attraverso il teglio del ceppo, ma altri dovranno essere estirpati, anche perchè hanno subito altri danni dalla gelata del 1956.

Credo che dovremmo pensare ad interventi anche nell'ambito comunitario, trovando il modo di coinvolgere la Comunità europea, approfittando anche della Presidenza che in questo semestre spetta al nostro paese. Penso inoltre che su tali questioni non sarebbe male arrivare in tempi rapidissimi ad un incontro con le Regioni interessate al fine di determinare assieme il modo migliore per uscire da questa situazione.

Per quanto riguarda gli oneri sociali, non so se la percentuale del 20 per cento indicata dal collega Diana sia esatta: non è facile quantificare in questo momento. Comunque effettivamente il problema si pone e credo che un sostegno, anche di questa natura, alle aziende che hanno subito danni sia un intervento quanto mai opportuno. Infatti - voglio ribadirlo - non possiamo non considerare che l'agricoltura già si trovava in una situazione di difficoltà. Basti pensare al calo del 3 per cento del reddito dei coltivatori o alla diminuzione dell'1 per cento della produzione linda vendibile. Dobbiamo quindi capire che questi danni si vanno ad inserire in una situazione di difficoltà preesistente.

Noi riteniamo che sia opportuno intervenire in questo modo, così come pensiamo sia utile agire sui compatti della avicunicoltura e dell'acquacoltura. È necessario prevedere un intervento differenziato rispetto agli altri compatti, proprio perchè conosciamo le dimensioni di questo problema. Del resto, considerando opportuna ed utile una tale azione, teniamo conto del fatto che già precedentemente si era agito nel comparto dell'acquacoltura nel Friuli-Venezia Giulia e quindi non stiamo inventando nulla: tali interventi sono stati già effettuati da parte dello Stato.

Quel che noi riteniamo in sostanza è che si debba operare come metodologia all'interno della legge n. 590, introducendo per quanto possibile però le necessarie modifiche. Occorre trovare un meccanismo, come quello che abbiamo proposto all'articolo 6, per anticipare i finanziamenti alle Regioni e muoversi con rapidità, in modo da dare un segnale positivo ai produttori e ai coltivatori.

Fondamentale ai fini di intervenire adeguatamente è la copertura finanziaria adeguata, se necessario anche ponendo tale questione in termini di battaglia politica.

Non si tratta di dare l'elemosina a questo o a quello, ma di intervenire con rapidità; altrimenti correremo il rischio di risentire gli effetti dei danni subiti per un lungo periodo di tempo. La bilancia dei pagamenti non è florida e tutti conosciamo l'incidenza che su di essa ha il settore agricolo-alimentare. Gli aiuti che noi daremo, quindi, debbono essere considerati degli investimenti e non un semplice rimborso del danno. Il disegno di legge presentato dal Governo, per la cifra stanziata, la metodologia dell'intervento e i contenuti, è assolutamente inadatto a fronteggiare la situazione e soprattutto tardivo.

Il nostro Gruppo è contrario ai decreti-legge, se ne fanno troppi, siamo arrivati al punto di averne contemporaneamente diciassette

all'esame del Senato, ma in questo caso sarebbe stato necessario agire con maggiore celerità. Invece, si è perso del tempo, prima è stato presentato un decreto per poi trasformarlo in un disegno di legge. Se la strada che si voleva seguire era quella del disegno di legge, bisognava iniziare a percorrerla prima, senza perdere delle settimane. Il disegno di legge governativo poi – probabilmente sono scattati altri meccanismi e scelte di diversa natura – ha recuperato solo in misura parziale le previsioni del precedente decreto; esso inoltre prende in considerazione anche le imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere, eccetera. Tale scelta sarà anche giusta, ma quando discuteremo nel merito dell'articolo 2, che tali interventi prevede, dovremo vedere se gli ulteriori inserimenti che ho ricordato possono allungare ancora i tempi di intervento per il nostro settore, perché se così fosse non faremmo un servizio all'agricoltura e all'economia del nostro paese.

Mi sembra in conclusione che il Governo non abbia dimostrato una adeguata sensibilità nell'affrontare questo argomento. La consapevolezza delle dimensioni e della complessità degli interventi è invece indispensabile per giungere ad una rapida ed esatta soluzione del problema.

SCLAVI. Anch'io, come ha già fatto il Presidente, desidero ringraziare e complimentarmi con il senatore Diana per l'ampia documentazione che ci ha prodotto. La sua relazione, infatti, ci ha messo in condizione di meglio conoscere il problema e, quindi, di portare maggiori contributi per la sua soluzione.

Questa volta il mio Gruppo non ha presentato nessun disegno di legge, ma ciò non toglie che l'argomento sia molto sentito dalla mia parte politica e da personalmente. Tengo a ricordare in proposito quanto ebbi a dichiarare quando il ministro Pandolfi, nel corso di una discussione su questo tema, annunciò lo stanziamento di 200 miliardi con un decreto-legge. In quella occasione io sostenni che la cifra stanziata non era sufficiente e che bisognava quanto meno raddoppiarla. Avrei gradito che i fatti smentissero la mia previsione, ma purtroppo non è stato così.

Il maltempo, con i danni all'agricoltura che esso comporta, non è una realtà nuova per il nostro paese, dove puntualmente si rendono necessari gli aiuti per il settore agricolo. È tempo che la nostra Commissione studi complessivamente il problema ed il modo in cui affrontarlo e risolverlo. È quanto ha cercato di fare il senatore Diana nella sua relazione, nel corso della quale, dopo aver evidenziato tutti i danni accertabili e da accettare, si è anche preoccupato di individuare, presso il Ministero del tesoro, i fondi necessari, perché senza questi non si può far nulla. Poichè, infatti, non siamo soltanto componenti della Commissione agricoltura, ma prima di tutto parlamentari, ci dobbiamo interessare della nostra economia nel suo complesso. Compito della nostra Commissione è, dunque, quello di studiare e mettere sulla carta la situazione e le aspettative del settore agricolo che tutti noi – e non solo in questa occasione – abbiamo sempre ritenuto la «Cenerentola» dell'economia nazionale. Per quanto poi concerne il reperimento dei necessari finanziamenti, ciascuno si assumerà le proprie responsabilità.

Come ho già detto, comunque, il nostro compito consiste nell'arrivare ad una attendibile stima dei danni che il comparto ha subito. I giornali hanno parlato di 1.600 miliardi di danni, ma solo il passare del tempo ci consentirà di valutarne esattamente l'ammontare: per alcune colture infatti non è ancora possibile stabilire esattamente le cifre. Nella Val Padana, in provincia di Pavia, ad esempio, ci si è accorti che anche la pioppicoltura ha subito danni ingentissimi, di cui all'inizio non si aveva notizia, e che sarà necessario sradicare gli alberi che si sono spaccati, non solo quelli piantati otto o dieci anni fa, ma anche quelli che hanno tre, quattro o cinque anni. Ma mano che andremo avanti si aggiungeranno altre colture e crescerà l'ammontare del danno. Il discorso poi non può essere limitato all'annata in corso perché – come giustamente i senatori Diana e De Toffol hanno ricordato – per alcuni tipi di impianti dovranno trascorrere degli anni prima di tornare alla normalità. Per quanto ad esempio concerne i vigneti, tra lo sradicamento e il reimpiantarli, prima che possano tornare produttivi, passeranno almeno cinque anni. Nel frattempo bisogna considerare il mancato reddito degli agricoltori ed intervenire tempestivamente. La Regione Lombardia ha già stanziato 10 miliardi e sta compiendo le necessarie perizie, attraverso gli uffici provinciali, per gli interventi immediati. Chi, infatti, ho visto crollarsi la stalla non può aspettare i sei mesi o l'anno necessari perché la legge divenga operativa e, pertanto, la Regione Lombardia, prelevandoli da fondi destinati a spese più procastinabili, ha appunto messo a disposizione 10 miliardi, ed anche altri enti locali hanno preso a loro volta delle iniziative. In provincia di Brescia poi si stanno facendo degli accertamenti sul perché alcune strutture sono crollate. In alcune casi, infatti, non si tratta di costruzioni provvisorie tirate su dalle aziende stesse, ma di cantine o stalle in cemento armato. Sappiamo che per dieci anni c'è la responsabilità civile e penale di chi le ha costruite e nella mia zona stanno già risalendo al costruttore o fornitore. Ancora, non va dimenticato che alcune aziende sono coperte da polizze assicurative. Bisogna quindi stare attenti perché magari per il capannone crollato si ha il risarcimento dalle assicurazioni. Nello stesso tempo sul piano legislativo è giusto evidenziare queste situazioni, affinchè non si continui ad affrontarle con una certa faciloneria. Ripeto, i crolli sono stati molti, troppi, anche se la nevicata è stata molto intensa, ma si sa che il mezzo metro di neve o anche il metro non dovrebbero far crollare un tetto, in base alla scienza delle costruzioni. Chiudo il mio intervento riaffermando che il nostro compito è quello di studiare le necessità del settore agricolo; poi, se i soldi ci sono subito, bene; altrimenti si troveranno nel tempo. In ogni caso, una volta che i problemi sono stati evidenziati, Governo e Parlamento cercheranno le soluzioni idonee, magari facendo affidamento sulla CEE almeno per gli interventi a lungo raggio.

MARGHERITI. Debbo fare una constatazione. Mi pare che quanto detto dal senatore Diana all'inizio sia giusto ed io vorrei insistervi, perché ho la sensazione che abbiamo bisogno di sensibilizzare i *mas-media*. Siamo abituati a sentir parlare televisione e radio dei danni del gelo e delle altre calamità naturali solo quando hanno una loro spettacolarità. Se straripa un fiume e c'è una inondazione di campi e

soprattutto di qualche città, allora se ne parla a lungo. Anche in questo caso, televisione, radio e giornali hanno parlato dell'evento calamitoso fino a quando la neve non si è sciolta a Roma e a Milano. I mezzi di comunicazione di massa sono stati attratti dal carattere spettacolare delle difficoltà della circolazione che si sono determinate, ed invece non hanno avuto sufficiente attenzione per i concreti danni all'economia, ed in particolar modo all'agricoltura.

Quindi ho la sensazione che, trovandoci di fronte ad un evento di carattere eccezionale che perciò non può essere affrontato con i mezzi ordinari, se non si riesce a far divenire questo problema non esclusivamente un problema degli agricoltori colpiti e delle Commissioni addette della Camera e del Senato, ma dell'intero Governo e delle Camere nel loro complesso, probabilmente la eccezionalità dei mezzi da approntare per farvi fronte non sarà riconosciuta. Non do altra spiegazione al fatto che su questa questione non si è ricorsi all'emanazione di un decreto-legge, ma ad un disegno di legge, che, peraltro, rispetto alla gravità dei danni è estremamente carente. Il presidente Craxi si rende conto, e dice all'Assemblea dei coltivatori diretti, che esiste un forte squilibrio agroalimentare e che sono insufficienti i finanziamenti destinati a rilanciare ad un settore così importante; il ministro Pandolfi aveva detto in Commissione agricoltura che da lì a due giorni sarebbe stato emanato un decreto, sia pure per soli 200 miliardi: ma poi, in periodo elettorale, nessun ministro accede a stornare finanziamenti dal proprio ministero, ognuno non vuole perdere nulla di quanto può spendere e così anche di fronte ad un disastro nazionale come quello di cui stiamo discutendo, non si esita a sacrificare un settore, che ha valenza generale, non solo economica ma anche di carattere ambientalistico e paesaggistico. Sono anni che parliamo di queste cose: se si spopola la collina, se non si reimpiantano le colture arboree, specie olivicole e viticole in collina, è ovvio che i danni non solo saranno di lungo periodo, ma si aggraveranno anche in pianura, perchè si aggraverà il disastro idrogeologico.

Quindi, non so quali siano i mezzi e quali gli strumenti, ma so che dobbiamo porre all'attenzione del paese questo grande problema che non è solo dei contadini ma che è problema d'interesse nazionale. In questo momento, mi sembra che un'esigenza del genere sia pressante e vigente in quanto siamo di fronte a danni di una quantità eccezionale rispetto a quelli per i quali la legge n. 590 era stata pensata e varata. Inoltre va considerato che si è verificato un danno di qualità che probabilmente ancora sfugge nelle sue dimensioni reali.

Ho partecipato in questo periodo a diversi incontri con gli agricoltori ed i tecnici delle associazioni intercomunali e delle Regioni. Per quanto riguarda i problemi della collina, la situazione diventa drammatica. Posso portare l'esperienza toscana. Le colline pisane, aretine, fiorentine e senesi, nelle quali sono rimasti i piccoli coltivatori diretti, a volte anche molto anziani, che vanno avanti prevalentemente con la coltura olivicola e con i guadagni delle giornate di potatura nelle aziende più grandi (per le quali la coltura delle olive è marginale rispetto al complesso delle altre produzioni). Ebbene, queste famiglie, ora, sono afflitte dal pericolo di rimanere senza un reddito chissà per quanto tempo e non solo la perdita di reddito derivante dal prodotto

oliva che mancherà, ma anche per quello derivante dalle giornate di lavoro che non potranno più essere fatte in un'attività che non sarà più possibile perché mancheranno gli olivi.

La legge n. 590 non è strutturata e finanziata in modo adeguato per fronteggiare situazioni del genere, se non viene prontamente modificata. C'è bisogno di studiare un meccanismo di intervento, perché il mancato intervento immediato non finisce per produrre danni più gravi e di lungo periodo, dei quali il paese pagherebbe le conseguenze tra alcuni anni.

Un altro punto sul quale la legge n. 590 non è adeguata, con il contributo solo quando il danno supera il 35 per cento dal bilancio aziendale, riguarda quelle aziende che hanno come componente marginale la olivicoltura. Tali aziende infatti non saranno interessate a reimpiantare, in quanto non possono ottenere contributi specifici e facilitazioni creditizie; ma, purtroppo, anche perché, essendosi seccate le piantine di olivo anche nei vivai, non si è oggi in condizioni di reperirle in Italia e bisogna importarle dall'estero, pagandole dalle 10.000 alle 15.000 lire l'una. Quindi ad un costo che non stimola certo l'interesse di queste aziende a reimpiantare oliveti ed a produrre ancora in questo settore, peraltro così delicato per il nostro paese. E allora, a cosa si ridurranno le attività che già ora sono marginali per tali aziende? Cosa accadrà anche dal punto di vista paesaggistico? In queste direzioni la legge n. 590 del 1981, così com'è, non interviene. Ecco perché vanno introdotte modifiche, o provvedimenti specifici per fronteggiare questa situazione.

Mi auguro, naturalmente, che ci siano ampi margini di errore, ma i calcoli che sono stati fatti dai tecnici che hanno controllato più volte in settimane diverse le piante di olivo dicono che, sui 22 milioni di olivi che ci sono in Toscana, 15 milioni sono in parte da stroncare al ceppo ed in parte da spiantare. Infatti, anche quelli ai quali è rimasto un minimo di fronda sono già di colore marrone sotto la corteccia e sono quindi da tagliare. Con i primi caldi dell'estate vedremo le conseguenze reali e saranno sicuramente gravissime.

L'altro aspetto è quello relativo al vivaismo specializzato nella produzione di olivi e di piante ornamentali di alto fusto. Il danno, anche in questo caso, non può che essere di lungo periodo. Infatti, le piante per il rimboschimento, il pino nero, il leccio e l'olivo, sono rase al suolo in tutta l'area pistoiese, ma certamente non solo in essa. È possibile - mi pare che questo sia il meccanismo che deve essere inventato e perfezionato - pensare al riconoscimento della pluriennalità del danno, pensare a prestiti più agevolati di quanto attualmente prevede la stessa legge n. 590? È possibile prevedere tempi di restituzione, come diceva il senatore De Toffol, con decorrenza dalla prima raccolta ed eventualmente decrescenti, rispetto all'aumento della raccolta stessa? Si tratta di meccanismi complessi, difficili probabilmente, sui quali non è possibile intervenire con una legge nazionale. Ma una legge quadro che intervenga in questa direzione, a mio avviso, è necessaria: occorre consentire alle Regioni di articolare gli interventi sulla base delle situazioni concrete che localmente saranno rilevate. Quindi mi pare che ci sia bisogno di interventi nuovi e diversi rispetto a quelli oggi previsti dalla legge n. 590. Occorre restituire rapidamente alle Regioni le

somme che hanno già speso sulla base di proprie leggi di intervento; occorre stanziare la maggior somma possibile, anticipando alle Regioni i fondi o consentendo ad esse di anticiparli per conto dello Stato, in riferimento alla legge n. 590. In un secondo momento si potrà anche intervenire, ove si renda opportuno e necessario, anche con un provvedimento *ad hoc* più specifico, ma intanto, oggi, occorre dare un segnale immediato agli agricoltori colpiti. Non lasciarli soli con le loro difficoltà, far sentire la solidarietà vera dell'intera comunità nazionale verso i loro problemi, e le esigenze più complessive di rilancio e di moderno sviluppo della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

*SANTARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.*  
Mi associo nell'esprimere apprezzamento al relatore per l'ampia e documentata relazione e anche per le proposte che egli ha avuto modo di avanzare in Commissione e che senz'altro potranno costituire elemento di valutazione su cui convergere per migliorare il disegno di legge del Governo. A proposito del quale voglio rispondere all'osservazione che ci viene dai colleghi del Gruppo comunista, secondo la quale, una volta che il decreto-legge sarebbe stato auspicabile, il Governo ha proceduto invece mediante disegno di legge: anche se l'osservazione ha qualche fondamento, dall'esperienza che è maturata nel nostro paese circa la dinamica dei provvedimenti che portano all'erogazione delle risorse disponibili, sappiamo bene che, anche ove la situazione richiede un intervento immediato, le procedure sono inevitabili e le cautele necessarie. Il senatore Diana metteva in luce alcune preoccupazioni; trovandoci in prossimità di elezioni amministrative, le province e i comuni, a cui spesso le Regioni delegano il compito di svolgere gli accertamenti, potrebbero... (*interruzione del senatore De Toffol*). L'Ente istituzionalmente preposto all'accertamento dei danni non è il Governo, senatore De Toffol, che ha solo funzione di pagatore, sulla base degli accertamenti e delle valutazioni che vengono fatte a valle.

Il rischio c'è e noi abbiamo il dovere di procedere con cautela per tutelare chi effettivamente ha avuto un danno. Si tratta di non ripetere in questa circostanza errori che già conosciamo bene e che si determinano nel nostro ordinamento. Devo anche dire che l'esigenza stessa che viene rappresentata, in relazione all'eccezionalità dell'evento calamitoso, di cogliere questa opportunità per modificare la legge n. 590, con il disegno di legge può essere meglio soddisfatta che non con un decreto-legge; anche perché l'esperienza parlamentare ci dimostra in questi mesi che è assai aleatoria la possibilità di arrivare prima alla conclusione con un decreto-legge, visto che anche provvedimenti di urgenza e necessità come quello, per esempio, del ministro Visentini, di fatto impiegano un tempo assai lungo e paragonabile comunque a quello dei disegni di legge.

I problemi che abbiamo di fronte sono evidenti, io credo. Ci troviamo in presenza di un evento calamitoso eccezionale, straordinario, diverso e più marcato rispetto a quelli che in passato ci siamo trovati di fronte. Una prima valutazione (il Ministro dell'agricoltura sta inviando telegrammi in tal senso alle Regioni) non c'è ancora stata a

distanza di due mesi dall'insorgere dell'evento; non c'è stata una Regione che abbia inviato al Ministero una valutazione dei danni. Si parla di cifre, i giornali le hanno anticipate, il senatore Diana ha anticipato quelle della regione Lombardia e della regione Toscana; tuttavia siamo ancora a dati approssimativi non suffragati nè tanto meno localizzati territorialmente e settorialmente. Abbiamo delle stime più o meno approssimative, ma manca ancora una documentazione certa, tanto per intenderci proprio quella che la legge prevede affinchè il Governo possa emettere un decreto in base a cui poi gli enti preposti debbono operare individuando i danni delle aziende.

Quindi si tratta di un primo elemento: occorre che le Regioni facciano al più presto queste rilevazioni dei danni. Per quanto mi riguarda, aderendo ad alcune sollecitazioni pervenute al Ministero, il 1<sup>o</sup> marzo (lo dico nell'eventualità che i colleghi della Commissione siano interessati), salvo che non accada qualche altro evento che ci obblighi a rimanere a Roma, ho l'intesa con il Prefetto di Imperia per assistere ad un incontro in quella città coi sindaci della zona più marcatamente danneggiata, perchè credo che anche questa *ricognizione in loco* con i diretti rappresentanti sia un elemento che ci possa consentire di prendere coscienza e conoscenza della situazione nella sua realtà.

A proposito della questione delle risorse, credo che le osservazioni qui rappresentate abbiano un fondamento; anche perchè si può tranquillamente dire che questa circostanza è piovuta sul bagnato, nel senso che - come giustamente è stato qui rilevato - i danni si sono sovrapposti ad una situazione già sofferente per cause interne al settore agricolo in generale.

Vorrei però invitare i colleghi a guardarsi dalla tentazione di pensare, attraverso proprio questi interventi, di risolvere i problemi complessivi dell'agricoltura; i quali al contrario non si risolvono attraverso la ricerca ovunque possibile, nei diversi campi (credito, oneri sociali, interventi strutturali), di soluzioni mediante provvedimenti straordinari, che ad avviso del Governo dovrebbero rimanere tali.

È necessario invece guardare con occhio più vigile e sollecito alla definizione del piano agricolo nazionale che in qualche modo, pur non avendo previsto niente in materia, potrebbe essere integrato con una considerazione più complessiva dell'aspetto riguardante le calamità naturali, che attualmente - ripeto - non è previsto nel piano stesso, essendo quest'ultimo costituito da proposte concrete relative al settore agricolo, che non investono quindi gli eventi calamitosi.

Eppure nella legge n. 590 del 1981 si è pensato di regolamentare la normativa relativa agli interventi determinati da calamità naturali. Quindi, forse, si potrebbe anche all'interno del piano agricolo nazionale aggiornare questa normativa, in relazione alle vicende che stiamo qui dibattendo.

Nel merito ci pare di riscontrare una sufficiente concordanza tra il disegno di legge di iniziativa governativa e quelli dei senatori, salvo sul punto degli oneri sociali; infatti viene proposta dai senatori una sospensione per un certo tempo, in maniera da ridurre l'onere a carico delle aziende danneggiate. Del resto il senatore Diana ha già fatto presenti parecchie delle difficoltà che si frappongono ad un'accoglienza di questa misura. Inoltre è noto il *deficit* che gli enti di previdenza ed

assistenza dello Stato registrano e quindi si tratta di un campo sempre più difficile da esplorare.

Al contrario ho ascoltato alcune valutazioni attente, che condivido, per quanto riguarda i danni non alle colture, ma alle strutture agricole, che vanno attentamente considerati. Infatti è difficile comprendere come strutture agricole, anche di recente costruzione, possano essere crollate sotto il peso della neve. Quindi bisogna stare attenti a non addebitare alla neve responsabilità che questa non ha e che potrebbero invece attribuirsi a difetti di costruzione o dei materiali impiegati per edificare tali attrezzature. In questo secondo caso non credo si possa far risalire la responsabilità dei danni agli eventi calamitosi, nè tanto meno si può chiedere allo Stato di intervenire, essendo caso mai tali interventi di competenza di altri.

In ultima analisi e per concludere, ritengo che dovremmo fare in modo che il disegno di legge possa essere rapidamente approvato. Naturalmente - come diceva il senatore Diana - intanto il risveglio primaverile potrà farci constatare più esattamente l'entità reale dei danni. Il senatore Margheriti parlava della situazione degli olivi in Toscana e credo che altre situazioni potrebbero essere messe in evidenza conoscendo la reale entità dei danni subiti.

Inoltre, ove fosse possibile (ma i primi segnali del senatore Diana, relativi ai contatti e ai sondaggi esperiti presso il Ministero del bilancio e del tesoro, non lasciano molte speranze) è necessario insistere al fine di reperire altre risorse nel 1985. Ove invece non fosse possibile, mi pare che il riferimento fatto dal senatore Diana al bilancio del 1986 non debba essere assolutamente scartato, anzi deve essere senz'altro una via da perseguiere, nel caso - ripeto - le difficoltà di reperire risorse nel bilancio di quest'anno dovessero apparire insormontabili.

In questo senso l'impegno del Governo c'è. Il ministro Pandolfi vi riferirà personalmente a tal proposito, pur essendo impegnato in questi giorni in una serie di contatti nelle capitali europee a seguito delle difficoltà impreviste per l'integrazione di bilancio della Comunità stessa che stanno diventando assai serie. Ad avviso del Governo l'importante è fare presto, naturalmente ritenendo questi interventi non esaustivi, una volta definito l'ambito in cui è necessario agire e le eventuali modificazioni necessarie della legge n. 590.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, mi pare che l'esigenza prioritaria sia quella di fare presto; del resto l'*iter* di approvazione, per quanto sollecito, richiederà ugualmente un discreto periodo di tempo perché anche la Camera dei deputati dovrà esaminare con la dovuta cura il provvedimento.

L'entità del danno - come ha detto il relatore - potrà essere rilevata adeguatamente solo fra un certo periodo di tempo; oltre tutto, il risveglio vegetativo non è uguale per tutte le regioni italiane e sembra anche che l'annata procrastini oltre misura l'arrivo della primavera. Solo più tardi, quindi, potremo avere un'esatta valutazione della realtà. Se un quadro esatto della situazione lo si potrà avere solo fra qualche mese, intanto è necessario intervenire con rapidità; il gelo infatti ha messo i coltivatori in una condizione molto difficile. I vivaisti, ad esempio, si erano impegnati a fornire le piantine di actinidia a 7.000

lire, ma queste di colpo sono salite a 15-16.000 lire l'una. Questo è solo un esempio ma può essere esteso per moltissime altre produzioni. I disegni di legge oggi in esame, pertanto, potrebbero costituire la base per un primo provvedimento tampone a cui potrebbe, successivamente, seguirne un altro più adeguato. Per bene che vada, infatti, appunto perchè in alcune zone il risveglio vegetativo ritarda parecchio ed anche perchè alcuni impianti che oggi non sembrano danneggiati potrebbero risultare tali più tardi, ritengo che per una valutazione più o meno esatta dovremmo aspettare il mese di giugno.

Poichè sono stati presentati quattro diversi disegni di legge, credo che non si possa fare a meno di formare una sottocommissione, così da stilare un testo unificato. Dato poi che tutte le parti politiche hanno insistito nel sottolineare l'urgenza dell'argomento, sarebbe forse il caso di fissare un termine, il 15 marzo magari, entro il quale la sottocommissione debba riferire alla Commissione. Oltre a premere in modo adeguato al fine di aumentare i finanziamenti, ritengo anche che nel testo dovremmo fornire delle indicazioni per una suddivisione degli eventuali stanziamenti. A seconda del tipo di produzione, infatti, si richiederanno interventi differenziati. Non potremo certo riservare identico trattamento alle produzioni che definerei erbacee (mi riferisco al settore degli ortaggi, dei fiori e via discorrendo) e quelle arboree. Bisogna poi tenere nel debito conto il problema delle strutture e quello già evidenziato dal relatore degli oneri sociali, previdenziali ed assicurativi.

*DIANA, relatore alla Commissione.* Signor Presidente, non vorrei con quanto sto per dire, smentire le sue cortesi parole e l'apprezzamento della diligenza da me dimostrata in questo anno e mezzo; dal 25 di questo mese al 1<sup>o</sup> marzo però non potrò partecipare ai lavori. Eventualmente, se questo può contribuire a far guadagnare tempo, posso buttare giù una bozza di testo unificato che tenga conto di quanto emerso oggi dalla discussione in modo che la Sottocommissione possa cominciare a discuterne.

**PRESIDENTE.** Non sono affatto smentito, e la sua diligenza è stata dimostrata anche dalla relazione odierna che ha richiesto molto tempo.

Credo non vi sia nessuna difficoltà a fare quanto lei ci chiede; penso anzi che un piccolo intervallo si rivelerà utile anche per le parti politiche che potranno così esaminare ulteriormente il problema e superare le varie perplessità manifestate circa gli strumenti da adottare. In questo modo, quando la Sottocommissione si riunirà, ogni parte politica avrà già delle indicazioni precise da presentare.

**MELANDRI.** Il relatore ritiene che il termine del 15 marzo possa andar bene?

*DIANA, relatore alla Commissione.* Sì, dovremo definire il provvedimento entro questa data anche per prevenire eventuali iniziative regionali che sono già nell'aria e che, di per sè più che lecite, complicherebbero però ulteriormente il discorso. Quello del 15 marzo mi sembra un termine ragionevole.

PRESIDENTE. Non dimentichiamo che a maggio si terranno le elezioni amministrative. Se potessimo licenziare il testo entro la fine di marzo la Camera dei deputati avrebbe l'intero mese di aprile per approvarlo definitivamente.

Una volta preparato il testo concordato dovremo poi inviarlo alle competenti Commissioni per richiederne il parere e quindi, per presto che si faccia, un certo periodo di tempo sarà necessario.

I Gruppi sono invitati ad indicare i nominativi dei senatori che faranno parte di questa sottocommissione o a farli pervenire alla Segreteria della Commissione.

DE TOFFOL. Per il Gruppo comunista parteciperemo ai lavori della sottocommissione il senatore Margheriti ed io.

Oltre a prevedere un termine per i lavori della sottocommissione, si potrebbe prevederne uno anche per la fase successiva: penso che il 30 marzo vada bene, anche perché probabilmente l'esame della sottocommissione agevolerà molto il nostro lavoro finale.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO